

PAOLA JADELUCA

Liu Bolin, l'arte di essere invisibile "Le mie opere svegliano le coscienze"

A trentotto anni è già considerato uno degli artisti cinesi contemporanei più quotati. A partire dalla sua prima mostra a Pechino nel 1998, ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali e oggi ha portato la sua visione a livello mondiale

Roma
Liu Bolin, 38 anni, è uno degli artisti cinesi contemporanei più quotati. A partire dalla sua prima mostra a Pechino nel 1998, ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali. Ha tenuto mostre personali alla Dashanzi Art Zone di Pechino (2007), alla Galleria Bertin-Toublanc di Parigi (2007), da Eli Klein Fine Art a New York (2008) e alla Galleria Boxart di Verona (2008/2010). Le sue fotografie e sculture sono state esposte in occasione di eventi prestigiosi, tra cui il celebre festival internazionale di fotografi a "Les Rencontres d'Arles". Il valore dei suoi autoscatti cresce nel tempo. Recentemente è venuto nel nostro paese dove ha realizzato nuovi scatti nell'ambito del progetto Hiding in Italy, estensione del suo originale format di Hiding in the city, sparire nelle città, organizzato da Fondazione Cina, Boxart Gallery di Verona e Mazen. È la prima volta che Liu Bolin rilascia una intervista a un giornale italiano.



MERCATO IMMATURO
Liu Bolin, a sinistra: "Il mercato dell'arte in Cina non è ancora maturo"

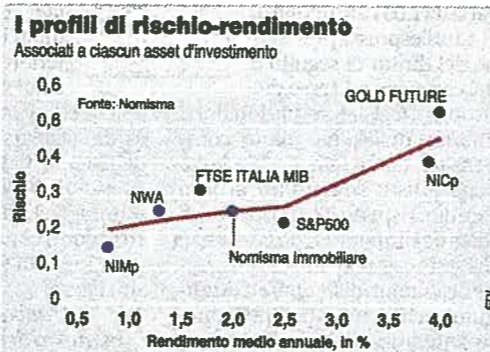
“La scelta di sparire tra i muri sottolinea la simbiosi fra me e gli slogan governativi alla comunità”

Come è nata questa idea di fotografarti se stesso sparendo dietro grandi scritte?

«In Cina, dove vi è ancora un sogno di società comunista, la logica e la filosofia delle autorità governative utilizza lo strumento di slogan di propaganda, spesso con caratteri grandi e incisivi per comunicare in maniera efficace i propri ideali. Alcuni slogan scritti sui muri più che

lanciare messaggi positivi a favore della popolazione, in realtà fanno gli interessi non di chi li legge ma di chi li ha ideati. La mia scelta di rendermi invisibile e di sparire all'interno dei muri non è stata fatta per raccontare il rapporto fra il mio corpo e il muro sullo sfondo, ma per mostrare la simbiosi che intercorre fra me, che sono un individuo singolo, e le scritte sui muri che sono rivolte alla comunità. In Cina i cinesi si sono assuefatti a queste scritte, e la mia opera serve anche a riflettere sulla nostra condizione sociale quotidiana».

Ti sei nascosto in divisa maoista alla Scala di Milano, al Duomo, a Palazzo Ducale di Venezia, all'Arena di Verona. Che effetto ti ha fatto il salto dai muraglioni cinesi agli sto-



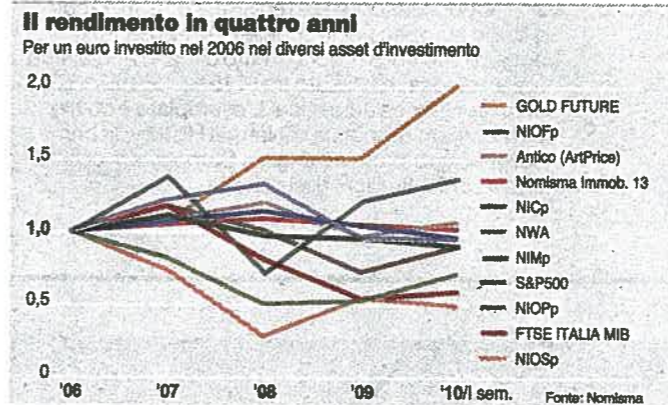
“I cinesi si sono assuefatti alle scritte: lo voglio aiutarli a riflettere sulla nostra condizione sociale quotidiana”

rici edifici italiani?

«Quando sono stato a Milano ho conosciuto la grande cultura italiana, tra cui il Duomo di Milano, il Teatro La Scala: queste sono state tutte esperienze meravigliose per me».

Quali sono gli eventi chiave che hanno influenzato la tua vita e il tuo lavoro?

«Dopo aver conseguito la seconda



laurea, ho trascorso quattro anni in cui non avevo lavoro, abitavo lontano dalla mia famiglia, mi sentivo completamente abbandonato dalla società e non inserito all'interno della comunità: questo profondo sentimento è stato il motivo scatenante della mia opera. La molla iniziale è stata la demolizione del Suojia Village International Arts Camp, uno dei vil-

laggi di artisti più grandi in Cina, da parte delle autorità cinesi il 16 Novembre 2005. Ero uno degli artisti presenti e allora ho cominciato una serie di opere dal titolo "Hiding in the city" (Sparire nella città) per protestare contro la violenza del governo. Questo è stato solo l'inizio: negli ultimi anni ho continuato a lavorare a questa serie anche in America, nel Regno

Unito e in Italia. In questo modo la mia visione si è spostata da oriente a occidente verso il rapporto tra la cultura cinese e la cultura occidentale e verso le tematiche quali la tutela dell'ambiente».

Lo scorso dicembre a Hong Kong c'è stata un'asta record per opere asiatiche e cinesi contemporanee.

Cosa pensi dell'arte contemporanea cinese e dei trend del mercato internazionale?

«Più il mondo si interessa alla Cina, più il valore delle opere degli artisti cinesi aumenta. Oggi gli artisti cinesi in Cina sono liberi di pensare e di riflettere sulla vita, sull'arte e sulla società cinese. Per generazioni precedenti era impossibile esprimersi liberamente, invece oggi l'arte contemporanea cinese, con le nuove tecniche e le nuove opere, ha conquistato il pubblico e ne ha attirato l'attenzione. L'arte cinese ha portato all'attenzione del pubblico l'ideologia sociale e ha aiutato ad

aprire la mentalità cinese, tradizionalmente chiusa. Per quanto riguarda il mercato, non sono in grado di affrontare questo argomento, ma sono sicuro che nell'acquisto di un'opera d'arte si è mossi dai pensieri e dalle emozioni che l'opera d'arte stessa provoca. L'arte e la sua creazione non hanno un relazione stretta con il mercato perché il primo e più importante lavoro dell'artista, infatti, è creare la propria opera d'arte».

Cosa pensi dell'arte come investimento, è un modo per snaturare la natura dell'arte oppure un modo per consentire all'artista di vivere e lavorare meglio?

«Certo che gli artisti hanno bisogno di un sostentamento economico, a volte anche per poter lavorare meglio, e per creare sempre più arte possono aver bisogno di un sostentamento economico cospicuo. Nel caso in cui l'artista lavori solo per guadagnare, il valore della sua opera si sminuisce drasticamente: la prima cosa a cui deve pensare l'artista è l'atto di creazione dell'opera. Per questo l'investimento artistico è un'attività di investimento sociale, e non dovrebbe compromettere il pensiero e la creazione».

In Shanghai e Pechino ho visto recentemente un fiorire di gallerie. Ci sono mecenati in Cina? Chi sono gli sponsor che ti hanno consentito e ti consentono di farti conoscere e di valorizzare la tua opera?

«Certo, ho diversi agenti nelle diverse città, e lascio a loro la promozione delle mie opere in America, Francia, Spagna e Italia. Sono rappresentato da eccellenti gallerie con cui ho un rapporto di collaborazione ottimo. Grazie a loro i miei lavori stanno crescendo a livello internazionale».

Com'è il mercato artistico in Cina, è aperto oppure gli artisti hanno ancora dei problemi e dei limiti?

«Il mercato dell'arte in Cina non è ancora maturo, le aste e le speculazioni hanno creato molti disagi nel mercato artistico cinese. Tante opere girano sul mercato ma pochi artisti si concentrano sull'atto creativo come dovrebbero. Nello stesso tempo, nella cerchia degli artisti

è nata una tendenza che trovo sbagliata e pericolosa: quando un'artista comincia a guadagnare molti soldi e la sua opera acquista valore sul mercato, lo stile della sua arte diventa "modello" per gli altri artisti. Da qui nascono le imitazioni e i plagio, metodi creativi assolutamente irresponsabili e controproducenti».

“Il mercato serve a crescere ma gli artisti non devono lavorare solo per denaro”